

La relazione del compagno Gerardo Chiaromonte sul secondo punto all'ordine del giorno

Un'azione politica e di massa sul terreno economico e sociale

1) Siamo impegnati, da alcuni mesi, dopo la riunione di luglio del Comitato Centrale, in uno sforzo per rilanciare l'iniziativa e l'azione di massa del Partito. Come è noto, abbiamo scelto, in una prima fase, questioni di largo e immediato interesse sociale (le pensioni, la casa, i prezzi); si trattava e si tratta di questioni che ci venivano poste anche dagli sviluppi della situazione politica ed economica del Paese. Di particolare intensità è risultata la nostra campagna di massa sulla riforma delle pensioni: con le quattromila e più assemblee di sezione, con le manifestazioni e i cortei che si sono svolti in tutte le città, con una larga ed efficace ripresa di contatti, da parte nostra, con i lavoratori anziani. Anche sui problemi della casa siamo riusciti a suscitare e a dirigere un movimento di massa, e ad ottenere alcuni primi risultati, come la proroga degli sfratti fino al 31 gennaio nel quadro di un decreto emanato dal governo alla cui profonda modifica siamo impegnati in sede parlamentare. Più difficile e stentata è stata, fino a questo momento, la nostra battaglia contro l'aumento dei prezzi: per la complessità del problema e anche per una certa incredulità diffusa sulla possibilità di ottenere risultati apprezzabili. Tuttavia, anche in questo campo, oltre ad organizzare una pressione di massa che in alcuni posti è risultata di una certa ampiezza, siamo stati, come comunisti, partecipi delle iniziative assunte da importanti amministrazioni comunali e provinciali e soprattutto dal movimento cooperativo.

Per uno sviluppo di tipo nuovo

Abbiamo - oltre a queste tre campagne di massa - assunto iniziative di varie tipo nelle zone meridionali del paese, da un punto di vista sociale e politico, particolarmente difficili (da Gioia Tauro a Salerno) soprattutto in legame alla crisi di un certo tipo di industrializzazione del Mezzogiorno di cui oggi si può constatare il fallimento pesante. Stiamo sviluppando un'iniziativa di massa sull'antico problema dei contratti agrari dove la resistenza conservatrice della Dc appare ancora forte, perfino inaccettabile. Ci stiamo impegnando altresì in una campagna per l'applicazione della legge di parità. Abbiamo inteso così rilanciare, partendo da queste iniziative di massa, la lotta nostra per una diversa politica economica, e per un nuovo tipo di sviluppo della società nazionale. Di queste iniziative unitarie di massa - che parta dai problemi più urgenti e immediati - c'è bisogno per resistere e contrattaccare di fronte ad una offensiva politica, sociale e anche culturale, che vuole cancellare le conquiste e i successi di questi anni del movimento dei lavoratori e di quello democratico. L'offensiva è insidiosa. Essa tende ad addobbare pressoché esclusivamente ad errori nostri (per quel che riguarda la condotta del movimento sindacale o l'azione politica del Pci) la responsabilità della grave situazione economica e finanziaria del Paese. La colpa di tutto - e in primo luogo dell'inflazione - sarebbe da addebitare alla scala mobile e alla indicizzazione crescente, o, d'altra parte, alle leggi di programmazione che renderebbero difficilissimo un rilancio dell'attività produttiva. Certo, errori nostri ci sono stati, in vari campi. Siamo parlando da mesi di questi errori, e stiamo cercando di correggerli. Anche se è stata già fatta all'articolo del compagno Amendola in questo senso. Questa osservazione non toglie nulla alla serietà di molte osservazioni di Amendola nel merito delle quali, in ogni caso, bisogna discutere in modo approfondito. Su alcune di esse lo stesso intendendo esprimere la mia opinione, in questa relazione.

Il fatto da mettere, secondo me, sempre in primo piano, è che in questi tre anni si è svolta una lotta dura che continua tuttora, intorno alla qualità e agli obiettivi dello sviluppo economico, e sui temi della programmazione: cioè sulla sostanza della nostra democrazia. Quali debbano essere questi obiettivi, se di profonda trasformazione sociale o di ripristino di meccanismi inceppati o solo di correzione di disfunzioni: questo è stato ed è il tema principale della battaglia politica di questi anni. A ben vedere, qui sta la differenza fra il nostro Partito e uomini, pur sinceramente democratici, come, ad esempio, Eugenio Scalfari. I quali vorrebbero farci cambiare non solo la linea politica ma la nostra stessa ragione d'essere, di un partito cioè che lotta per il superamento del regime capitalistico. E' nostra convinzione, in particolare, non basti, per uscire dalla crisi italiana, eliminare le sacche di spreco e parassitismo che certo vanno colpite, ma occorre intervenire, cambiando, nel meccanismo di accumulazione nei suoi punti in apparenza alti ed efficienti ma collegati, in realtà, anch'essi, con sprechi e parassitismi inauditi. Questa concezione visiva è legata, tra l'altro, a una giusta visione meridionalistica, basata sull'unità fra la classe operaia occupata e la popola-

zioni del Mezzogiorno: ed è stata la base, in altri tempi, della nostra polemica contro posizioni estremistiche e contro quelli che di fatto assuevano posizioni corporative predicando la necessità di un'alleanza fra produttori, diretta, appunto, a eliminare gli sprechi.

Uno sforzo, dunque, quello che stiamo compiendo, per rilanciare, in stretto contatto con le masse popolari, la nostra lotta per uno sviluppo economico di tipo nuovo, che sia caratterizzato dal rigore e dalla giustizia sociale, e che avvii a soluzione i problemi più immediati e brucianti. In questo sforzo, abbiamo incontrato e incontriamo difficoltà di varia natura: una certa disabitudine nostra, negli ultimi tempi, e a tutti i livelli, a condurre, con la necessaria continuità e slancio, una iniziativa di massa; una difficoltà - che già avvertimmo nel corso dei tre anni successivi al 1976 - a uscire fuori da discorsi di carattere generale e a entrare nel merito di questioni difficili e complicate; una non adeguata capacità del Partito e dei suoi organi di stampa a condurre campagne propagandistiche di massa che parlino anche ai sentimenti dei lavoratori e perfino alla fantasia della gente, e facciamo intendere così di che si tratta e quale sia la posta in gioco.

Si è avuta, anche, nelle ultime settimane, e dopo l'incontro del 20 settembre, una ripresa di un rapporto proficuo con i compagni socialisti, specie su questi temi della battaglia economica e sociale. Abbiamo avuto incontri assai positivi sulle questioni dell'agricoltura, della casa, della sanità, dei trasporti, e su altre questioni. Stiamo discutendo per giungere a una posizione convergente sul grande tema della crisi energetica. Affronteremo, nei prossimi giorni, la questione della scadenza, al 1980, della legislazione speciale per il Mezzogiorno. Abbiamo già convenuto di promuovere due importanti iniziative. La prima è quella che si terrà a Roma, nel prossimo dicembre: un pubblico confronto e una discussione, organizzata dal nostro Centro di studi di politica economica, dall'Analogo Centro di studi del Psi e dal Centro di Torre Argentina, sulla crisi monetaria internazionale e sul particolare riferimento all'inflazione. La seconda si terrà a gennaio in Basilicata, a trent'anni dalla riforma agraria e da quelle lotte che ci videro impegnati insieme, comunisti e socialisti: e trarrà un bilancio storico, politico, economico, culturale, di quelle conquiste e gli effetti della battaglia meridionalistica e di quella democratica di tutto il popolo italiano. Noi consideriamo grande opportunità politica - lo sviluppo di questi rapporti unitari con il Psi, e di questi rapporti che essi possano estendersi in tutto il Paese, e possano costituire la base di azioni e iniziative unitarie.

Con il rilancio della nostra azione di massa e iniziativa unitaria, stiamo cercando di attuare quelle correzioni che insieme abbiamo ritenute necessarie nel dibattito postelettorale. Questo ci sembra, fra l'altro, il modo migliore di regitare - e di far regitare il Partito - l'inflazione e il danno di un debito fine a se stesso, spesso ripetitivo, alla lunga frustrante. Abbiamo bisogno certo, di continuare ed approfondire la discussione, politica e anche tecnica: migliorando e qualificando, da una parte, gli strumenti di studio e di ricerca di cui disponiamo, e assicurando, dall'altra, la partecipazione della massa del Partito e delle Sezioni alla discussione. I problemi che abbiamo di fronte sono difficili e nodati, ed è nostro dovere ricercare risposte e soluzioni adeguate, e sottoporre a verifica permanente, senza impacci, quel che abbiamo fatto e facciamo. Ma tutto questo non può e non deve distogliere dai compiti di oggi: di propaganda, di combattimento sociale e politico, di iniziativa. Così, del resto, siamo riusciti a superare, in altri momenti difficilissimi del nostro cammino, le situazioni che ci apparivano ed erano, in verità, assai preoccupanti.

Giudizio severo sul governo

Ma questo sforzo nostro non guarda solo al Partito. Rinnoviamo qui un appello alle altre forze democratiche, agli intellettuali, ai tecnici, ai giovani, a concentrare la loro ricerca e la loro volontà sui problemi reali del Paese e delle masse lavoratrici, che appaiono sempre più aggrovigliati e pesanti, specie se visti in collegamento con la situazione internazionale e con i pericoli che essa presenta. Nessuno intendendo che essa presenti, a problemi di fondo, politici, strategici, teorici: ma anche la discussione su questi problemi non può non avere, a nostro parere, un ancoraggio solido nel contatto con le masse e le loro aspirazioni, e sui temi di progresso, e nella ricerca delle soluzioni che oggi sono possibili per le questioni più brucianti della società nazionale. La situazione è difficile. Il Paese ha più che mai bisogno di uno sforzo convergente di energie, di esperienze, di intelligenze.

2) Credo sia inutile soffermarsi a lungo sopra il giudizio che noi diamo di questo governo e della sua attività. Si tratta, come è noto, di un giudizio assai severo. Vicende allucinate come quelle dei controllori di volo o del decreto per l'energia dimostrano che, in questo momento, il nostro Paese è di fatto privo di un governo. Sono disastri i pesni importanti, e passano le settimane senza che succeda nulla. Il Presidente del Consiglio non ha ancora ritenuto di venire in Parlamento per esporre le intenzioni del governo per Gioia Tauro e per la Calabria. Martedì prossimo il governo dovrebbe rispondere, alla Camera, alle interrogazioni che hanno chiesto di sapere come sia andata la vicenda del contratto dell'Eni per l'acquisto di petrolio dall'Arabia Saudita:

conosciamo tutte le implicazioni, assai delicate per gli interessi nazionali, di questa vicenda, ma non può non preoccuparci l'atmosfera torbida che emerge dalle notizie e dalle indiscrezioni che vengono diffuse, e non possiamo non chiedere, con grande energia, il massimo di chiarezza. Tanto più che abbiamo la sensazione di un rinvio assai lungo di vicende scandalo e di corruzione. L'Università e anche la scuola media vengono spinte sempre più, con provvedimenti cervelotici, a una situazione insostenibile. Non riescono nemmeno a effettuare le nomine negli Istituti bancari e negli Enti. Crescono gli scollamenti non già all'interno di una maggioranza che non esiste, ma all'interno stesso della compagine governativa come dimostra la campagna demagogica, che il segretario del partito socialdemocratico va conducendo contro la riforma delle pensioni.

E' impossibile prevedere quanto tempo questa situazione possa durare. Il nostro dovere è quello di condurre oggi, con tutte le forze nostre, una severa battaglia di opposizione, una battaglia che non intende subire il ricatto di una eventuale crisi governativa, e al buio condurremo perciò questa battaglia con ogni impegno: nell'interesse del Paese e del regime democratico. La condurremo in Parlamento, e faremo ogni sforzo per mandare avanti, nel Paese, un movimento unitario di massa per dare soluzione giusta e ragionevole ai problemi. La situazione attuale, pur essendo assai precaria e aperta ad ogni pericolo, è caratterizzata sempre dall'esigenza inderogabile dell'avvento del movimento operaio, nel suo insieme, alla direzione della Nazione. Le illusioni e le speranze di quanti avevano ritenuto superata la questione comunista dopo il voto del 3 giugno si dimostrano, ogni giorno di più, del tutto sciocche. Ma questa situazione potrà avere sbocchi diversi a seconda dell'ampiezza e della incisività del movimento di massa che riusciremo a suscitare e a dirigere nel Paese per la soluzione dei problemi e a seconda dei progressi che segneranno i rapporti unitari a sinistra, in primo luogo fra noi e i compagni socialisti, e i rapporti unitari più larghi con altre forze democratiche.

La discussione all'interno della Dc

Una delle cose più ridicole che vengono ripetute riguarda la nostra cosiddetta attesa del Congresso dc. L'andamento della discussione che fin qui si è svolta all'interno di questo partito - tranne qualche eccezione, non può non apparire desolante, fatto anche di piccole furbizie e manovre. Certo, non è che non vediamo, fra i vari gruppi ed esponenti della Dc, differenze di posizioni talvolta anche apprezzabili. Ma quello che mi sembra dominante è l'ansia di mantenere, in qualche modo, le redini del governo del Paese, e di conservare un sistema di potere. Quale lezione hanno tratto, i dirigenti delle varie correnti democristiane, dalla esperienza degli ultimi tre anni? Quale giudizio danno della situazione del Paese? Come intendono affrontarne la gravità? Sono consapevoli dei pericoli che stanno di fronte alla nostra democrazia? Francamente non ci sembra. Ci sembra necessario ricordare a tutti, ancora una volta, che noi abbiamo a lungo riflettuto sulla inefficacia, ai fini della soluzione della crisi, di accordi di maggioranza che non diano vita a governi del tutto diversi, nella composizione, nella struttura, nei programmi, da quelli fin qui succeduti, i capaci quindi di suscitare nel popolo italiano, fra i lavoratori, gli intellettuali, i giovani, lo slancio rinnovatore e il rigore indispensabili per fare uscire il paese dalla crisi e per trasformarlo. L'Italia ha bisogno di un governo di piena solidarietà democratica. Questo resta il nostro obiettivo politico. Ci rendiamo conto che, allo stato dei fatti, perché questo obiettivo possa realizzarsi, sono necessari spostamenti massicci di opinioni pubblica su posizioni democratiche e unitarie. Per questo vogliamo lavorare, insieme ai compagni socialisti: anche per tagliare la via ai ricatti democristiani, per provocare così, nella Dc, profondi cambiamenti di orientamento e di linea politica.

3) Non è necessario tornare sull'esame della situazione economica internazionale e interna che già abbiamo fatto con la risoluzione della Direzione del 30 settembre scorso. Bisogna aggiungere che, da allora ad oggi, la situazione si è aggravata: soprattutto per quel che riguarda la spirata inflazionistica.

Non ci sfuggono i fatti internazionali che stanno alla base del fenomeno, e che sono sempre più gravi. Non si tratta qui di azzardare previsioni catastrofiche che a mio parere sarebbero sbagliate, né di proclamare, come pure è stato fatto, la fine dello sviluppo: certo è che anche gli osservatori economici e politici più freddi e distaccati parlano di un aggravamento del disordine economico e finanziario internazionale oltre ogni limite prevedibile, di una recessione che sarebbe già iniziata negli Stati Uniti, e di pericoli di ten-

no parere, un certo addentamento, in larghi strati sociali, all'inflazione. Credo anche che sia già in atto una ripresa - che può diventare massiccia in vista delle elezioni - di spesa clientelare. E tuttavia esistono punti esplosivi come, ad esempio, l'agglomerato urbano di Napoli e la Calabria. Qui verbum - non credo di esagerare - l'impotenza e l'irresponsabilità governativa scherzano col fuoco. Ma il problema è più generale: e riguarda anche le zone geografiche e sociali non esplosive. L'impressione è - come di poco prima - di una frattura politica. C'è il rischio che si diffonda, anche fra gli strati meno disperati, un ribellismo, un'insoddisfazione, un senso comune antioperaio, antiindustrialista. Si torna a predicare l'unità di tutti i meridionali, senza distinzioni di partito o di classe sociale. Questo è molto pericoloso, anche perché ad esso fa riscontro un'insoddisfazione antimerdionale (di tutt'altro segno) che si diffonde nel Nord, anche fra le masse lavoratrici, e che si basa sulla denuncia delle inefficienze del Mezzogiorno. Grave è la responsabilità di quanti, nel Mezzogiorno, negli anni passati, hanno voluto clinicamente giuocare la carta dell'inquietudine meridionale contro la politica di unità democratica e contro il Pci.

L'impegno di lotta contro l'inflazione

L'Italia appare fra i paesi capitalistici più esposti in questa bufera. Avvicinato, come è, sono la scala mobile e l'indicizzazione crescente? In discussione queste tesi, e non perché non veda le distorsioni cui possono portare e portano certi meccanismi di indicizzazione. Sono convinto che una rinuncia a questo caposaldo delle conquiste operaie non sortirebbe oggi effetti, e sarebbe ingiusto. In Italia ci sono, più che in altri paesi, aspettative diffuse di inflazione e comportamenti conseguenti sui prezzi in molti ambienti produttivi dell'industria e dell'agricoltura. Non si sfugge alla sensazione - suffragata da molti fatti - che ci siano ministri i quali sono convinti che, tutto sommato, sarebbe perfino un bene dare un po' di spazio alla crescita inflazionistica pur di evitare il pericolo di una recessione produttiva. Questo ragionamento, che si profila anche ad adottare nessuna politica di rilancio produttivo, degli investimenti, di una spesa pubblica qualificata: l'ossessione è solo quella di liberarsi o di accantonare le leggi di programmazione per l'industria, per l'agricoltura, per l'edilizia, e di ridare fiato al cosiddetto libero mercato che peraltro, nel nostro Paese, non è mai esistito in pieno. Il risultato è quello di mettere in discussione e di annullare l'opera di risanamento finanziario che era stata avviata con successo dalla maggioranza di unità democratica.

Dov' può essere spinta la nostra economia da una politica siffatta? La ripresa produttiva industriale è già, per una parte notevole, rientrata: e comunque non è stata tale da suscitare l'ondata di investimenti di una qualche consistenza. Si profila, anche da noi, il pericolo di recessione. Una recente relazione ministeriale afferma che in Italia il processo di accumulazione è fermo pressoché da un decennio. Cresce il differenziale di inflazione tra le altre e gli altri paesi della CEE: e questo potrà avere conseguenze gravi per quel che riguarda la nostra partecipazione al Sistema monetario europeo. Cosa accadrà? Cosa sarà costretta a fare la Banca d'Italia di fronte al crescere dell'inflazione? Ci saranno misure drasticamente restrittive? Si andrà a una svalutazione della lira? Siamo convinti che - anche a causa della politica economica di questo governo, della sua impotenza e irresponsabilità - si stanno preparando giorni tristi per il nostro Paese.

Riafferriamo qui il nostro impegno di lotta contro l'inflazione. Consideriamo questo il nostro compito primario per l'avvenire stesso della democrazia italiana. Non comprendiamo, in verità, la discussione che viene avanti in questo periodo, qualche volta anche nelle nostre file, se l'inflazione costituisca o no un male in sé. L'inflazione aggrava la condizione degli strati sociali più poveri e delle regioni più arretrate, e aggrava i problemi di collettive famiglie, accresce distorsioni e squilibri. Distorce anche il calcolo economico degli imprenditori, premian-do la speculazione e frenando l'investimento produttivo, esaltando le decisioni di breve termine e mortificando i programmi e le strategie di lungo periodo. Ma soprattutto genera, nella società, e fra la gente, incertezza diffusa, insicurezza profonda, angoscia. Condanna le giovani generazioni all'emarginazione. Ma, al tempo stesso, suscita consumi sempre più "scurdi e distorti, e ingiustizie sempre più stridenti. E' sospira contraddizioni fra le masse popolari, corporativismi, gare paritarie. Costituisce, cioè, un pericolo mortale per la coesione del nostro popolo e della nostra nazione. Fa rivoltare contro il movimento operaio e democratico le contraddizioni e gli squilibri. Apre fratture insanabili fra il regime democratico, da un lato, e masse grandi di giovani e di popolo del Mezzogiorno, dall'altro.

4) La contraddizione più grave che tende, con l'inflazione, ad approfondirsi e a diventare lacerante è quella fra Nord e Sud. Non intendo, qui, approfondire l'analisi della situazione meridionale: lo faremo a Bari, alla fine del mese, all'assemblea meridionale del Partito. Voglio soltanto accennare a un problema che mi sembra centrale ed avanzare alcune indicazioni di iniziativa e di movimento.

Anche qui, non intendo usare toni catastrofisti. La situazione è assai varia da regione a regione: vi sono anche zone di relativo progresso e perfino di sviluppo, e si può notare perfino, a

largo strati sociali, all'inflazione. Credo anche che sia già in atto una ripresa - che può diventare massiccia in vista delle elezioni - di spesa clientelare. E tuttavia esistono punti esplosivi come, ad esempio, l'agglomerato urbano di Napoli e la Calabria. Qui verbum - non credo di esagerare - l'impotenza e l'irresponsabilità governativa scherzano col fuoco. Ma il problema è più generale: e riguarda anche le zone geografiche e sociali non esplosive. L'impressione è - come di poco prima - di una frattura politica. C'è il rischio che si diffonda, anche fra gli strati meno disperati, un ribellismo, un'insoddisfazione, un senso comune antioperaio, antiindustrialista. Si torna a predicare l'unità di tutti i meridionali, senza distinzioni di partito o di classe sociale. Questo è molto pericoloso, anche perché ad esso fa riscontro un'insoddisfazione antimerdionale (di tutt'altro segno) che si diffonde nel Nord, anche fra le masse lavoratrici, e che si basa sulla denuncia delle inefficienze del Mezzogiorno. Grave è la responsabilità di quanti, nel Mezzogiorno, negli anni passati, hanno voluto clinicamente giuocare la carta dell'inquietudine meridionale contro la politica di unità democratica e contro il Pci.

Organizzazione del lavoro

Bisogna muoversi. E noi comunisti dobbiamo essere alla testa - insieme ai compagni socialisti e ad altri gruppi democratici - della lotta popolare in tutto il Mezzogiorno.

Il Mezzogiorno e la classe operaia

Ci impegniamo, in questo quadro, a organizzare una larga campagna di massa fra i giovani e le ragazze del Mezzogiorno, per trarre, insieme a loro, il bilancio della legge per l'occupazione giovanile e gli insegnamenti che ne derivano, e per discutere il da farsi nelle lotte per il lavoro, per il collocamento, per un nuovo rapporto fra studio - lavoro, e anche per l'assistenza.

La classe operaia dei grandi gruppi industriali per spingere questi gruppi a investimenti nel Sud. So bene che questa lotta non può essere sostitutiva della programmazione, e che essa, senza la programmazione, è destinata ad esaurirsi, come in effetti sta avvenendo. Ma a me sembrano in verità di grande valore politico non solo i risultati quantitativi che pure sono stati raggiunti (penso alla FIAT), ma soprattutto il fatto che queste lotte hanno contribuito ad elevare la coscienza meridionalistica della classe operaia del Nord. Dico di più: queste lotte fecero seguito all'autocritica che il movimento sindacale fece dopo i fatti di Reggio Calabria, e furono la premessa della cosiddetta linea dell'Eur.

Significa questo che non vediamo limiti, difetti, pericoli nell'azione della classe operaia? Assolutamente no. Esistono spinte corporative. Dubbi possono anche avanzarsi sul complesso della piattaforma che impegna attualmente i sindacati nella trattativa con il governo. Più in generale, si impone una riflessione seria sullo stato attuale di difficoltà per il movimento sindacale: penso all'andamento del processo di unità e autonomia, ai limiti della democrazia sindacale nelle fabbriche, nelle Federazioni di categoria, nelle Confederazioni; alle questioni (che già abbiamo sollevato nelle Tesi del XV Congresso) delle più rigide incompatibilità e della meccanica applicazione della pariteticità. Noi comunisti vogliamo dare a questa riflessione, un contributo di approfondimento, di critica, di dibattito: nella convinzione che la causa dell'unità e dell'autonomia e il rafforzamento del movimento sindacale sono fatti decisivi per la nostra democrazia.

Organizzazione del lavoro

Questo non significa però trascurare la questione salariale. Io credo che dobbiamo mantenere ferma, come comunisti, l'impostazione di lotta contro l'inflazione. La via di un rilancio generalizzato e massiccio della battaglia salariale sarebbe contraria agli interessi di fondo della stessa classe operaia. A questo rilancio spingono vasti gruppi del padronato. E tuttavia dobbiamo riconoscere che esiste un problema di riqualificazione della politica salariale. Una erosione del potere reale di acquisto dei salari sta avvenendo, a differenza di quanto è avvenuto negli ultimi tre anni. Esiste, d'altra parte, anche la questione di una permanenza di ingiustizie e sperequazioni retributive fra la classe operaia nel suo complesso e certe categorie del pubblico impiego: ingiustizie e sperequazioni, che sempre più appaiono intollerabili per chi, come gli operai, produce la ricchezza nazionale. In questa situazione, io credo che dobbiamo portare avanti, soprattutto nelle grandi fabbriche, la lotta per una più avanzata organizzazione del lavoro, per una più elevata produttività, per un lavoro più umano, per la difesa della salute e per la salvaguardia della vita umana sul posto di lavoro: ed è evidente che, in questo quadro, bisogna andare anche a miglioramenti salariali più legati alla professionalità e anche più rispondenti ai disegni dei lavori più pesanti, nocivi, ripetitivi e alienanti. Così anche credo che sia necessario impegnarci con più grande convinzione nella lotta per la cosiddetta emersione dell'economia sommersa, per il riconoscimento dei diritti sindacali degli uomini che lavorano nelle officine, per la piena applicazione delle leggi che il Parlamento ha approvato in questo campo.

Una politica di difesa dei fondamentali interessi delle lavoratrici e dei lavoratori e di valorizzazione salariale in legame alla produttività e alla professionalità è la condizione perché il ruolo e la funzione dirigente della classe operaia possano esercitarsi, con maggior peso rispetto al passato, sul piano della lotta meridionalistica e della programmazione democratica. Insieme, con una campagna di assemblee di partito in tutte le aziende interessate, che avranno luogo nei primi dieci giorni di dicembre, un'azione di lunga lena per il rilancio produttivo e per la riforma delle Partecipazioni Statali.

Non credo che sia esagerato affermare che, in questo campo, si sta svolgendo la vigilia del collasso: i debiti superano i 30.000 miliardi di lire, da anni non viene più avanzata nessuna idea di intervento, la quota di investimenti nelle industrie manifatturiere localizzate nel Mezzogiorno è in costante diminuzione. La responsabilità di questo stato di cose sono molte, anche all'interno delle Partecipazioni Statali. E tuttavia sembra a me che il miserabile stato di questo settore della nostra economia non sia visto di malocchio da tutti quelli che vanno predicando, in nome del neo liberismo, contro qualsiasi forma di intervento pubblico e di programmazione. La nostra campagna di massa sulle Partecipazioni Statali intende rivolgersi, in primo luogo, agli operai ma anche ai tecnici, agli ingegneri, a tutta la "nozione pubblica, perché si affronti in modo serio questo problema. E così lavoreremo - in tutti i grandi settori industriali - per mandare avanti (insieme ai lavoratori e, ove sarà possibile, con Conferenze unitarie di produzione) la battaglia per una programmazione dello sviluppo industriale, facendo leva sulla applicazione della legge per la riconversione, e avanzando, non solo per il Mezzogiorno ma per tutta l'Italia, proposte per il collocamento, per la Cassa integrazione, per la mobilità, che discuteremo nella prossima seduta costitutiva della nostra Consulta del Lavoro e sulle quali intendiamo aprire una larga consultazione che interessi anche i piccoli e medi imprenditori.

Seguiamo con particolare interesse la lotta dei lavoratori della Olivetti,

perché ci sembra che possa diventare esemplare, se sapremo sviluppare una giusta iniziativa in Parlamento e nel Paese, per mandare avanti una politica di programmazione nel campo dell'elettronica, cioè in un settore strategico per l'avvenire della nostra economia, nel pieno rispetto di leggi esistenti e anche delle prerogative e dei diritti delle imprese private. Prerogative e diritti: non pretese antidemocratiche, come quelle, adesso un po' modificate, che l'ing. De Benedetti avanzava qualche settimana fa.

Nessuna forza operaia, sindacale e politica, può rinunciare a difendere il posto di lavoro degli operai occupati, nel Sud ma anche nel Nord, dove peraltro non ci rifiutiamo di vedere le cose con realismo, e di inquadrarle in un discorso complessivo sulla programmazione, sulla produttività, e anche sulla mobilità.

Intendiamo partecipare e portare il nostro contributo alla discussione che si è aperta sulla proposta della CGIL del piano di impresa e di una riforma particolare di relazioni industriali e di partecipazione operaia al processo produttivo.

Ci sembra infine di notevole importanza l'iniziativa di massa, che è già in corso e sulla quale richiamiamo l'attenzione di tutto il Partito, sulla verifica dell'attuazione della legge di parità.

6) Abbiamo iniziato, nei giorni scorsi, una consultazione, nel Partito e in ambienti tecnici e culturali, e in ambienti qualificati, per la definizione di nostre proposte per un nuovo piano energetico nazionale.

Siamo di fronte a una grande prova, per l'Italia e per tutti i Paesi dell'Europa occidentale. I problemi da affrontare appaiono immensi, e investono effettivamente la questione di una nuova qualità dello sviluppo e della stessa vita umana. Noi riteniamo che, da un esame obiettivo dei fatti e delle prospettive, esca confermato il valore delle nostre indicazioni sul necessario cambiamento dei modi di vita e dei consumi, sui valori nuovi che debbono stare alla base dell'esistenza umana, e che si investono nell'ecologia, nel capitalismo e del consumismo sull'austerità. Ci muove un'aspirazione profonda a un benessere reale e alla serenità nella vita e nei rapporti umani.

Ma un problema si impone con assoluta urgenza. Corriamo il rischio di gravi carenze nell'approvvigionamento energetico. Si impongono, in ogni caso, misure di risparmio energetico. In questo campo, non possono bastare i palliativi o mezze misure. Né si può pensare di agire solo sul prezzo. Occorre qui una grande fantasia, e anche il coraggio di sperimentare soluzioni nuove nella vita delle grandi città, nella organizzazione produttiva, nella ricerca. E occorre trovare queste soluzioni in tempi rapidi. La coscienza della drammaticità della situazione, in tema non c'è: né nel Partito, né nella pubblicistica, né nell'opinione media del nostro popolo. E' compito di un partito come il nostro lavorare perché si giunga, in questo campo, a rapide e opportune decisioni.

7) Il compagno Chiaromonte si è quindi soffermato su alcuni fondamentali terreni di iniziativa di massa e parlamentare. Il Partito sarà impegnato fin dai prossimi giorni in una campagna di massa nelle campagne, che avrà al centro i temi della riforma dei contratti agrari, dell'associazione dei finanziamenti e della programmazione, delle terre incolte, e dovrà porre una particolare attenzione alla vita e alle attività delle cooperative di giovani che si sono formate, soprattutto nel Mezzogiorno, grazie alla legge sull'occupazione giovanile.

Per la politica della casa Chiaromonte ha richiamato la recente risoluzione della III commissione del CC. L'obiettivo è il rilancio dell'edilizia. Il Pci porterà in Parlamento entro dicembre proposte di modifica di alcuni punti della legge sull'equo canone e sulle aree di riforma dell'edilizia pubblica, di sanatoria di certi tipi di abusivismo, di risparmio casa.

E' necessario inoltre un nuovo impegno sul problema dei trasporti e delle infrastrutture. Ci sono strotture, in questo campo, che dobbiamo rimuovere: quello che bisogna evitare è il cedimento a campanilismi di vario tipo, la rincorsa all'autostada, al casale, al traforo.

La salute e l'ambiente

L'attenzione del Partito deve anche soffermarsi su due problemi: il traffico dei centri urbani (si tratta di lavorare ad una proposta che avvii a soluzione questa grave strozzatura) e, nel campo della riorganizzazione dei trasporti, il piano delle ferrovie, approvato dalla Commissione Trasporti della Camera, che giace tuttora nei cassetti del ministro Preti. Nuovi problemi ci vengono posti, ha aggiunto Chiaromonte, dall'entrata in funzione, dal prossimo 1. gennaio, della riforma sanitaria. Si tratta di una grande conquista democratica che darà effetti nel tempo. Qui ci sono ritardi del governo e delle regioni derivate dalla Dc. Incerte e confuse sono le gestioni del personale. Bisogna operare perché non ci siano rinvii: il governo e le regioni devono adempiere i loro obblighi. I sindacati dei lavoratori devono valutare responsabilmente la necessità che la riforma entri in funzione con oneri finanziari sopportabili. Bisogna studiare anche misure di gradualità nella applicazione della riforma e operare perché ci sia un accordo con la stragrande maggioranza dei medici. E' necessaria quindi un'iniziativa attenta e puntuale perché non si innesti una campagna contro la riforma.

Siamo anche impegnati ad affrontare (Segue a pag. 9)